

RESTAURO DI QUATTRO OREFICERIE SACRE DELLA COLLEGIATA SANTI PIETRO E ORSO IN AOSTA L'INTERVENTO DI SMONTAGGIO COME PRASSI OPERATIVA

AMBITO/DATA: orafi valdostani, XIII-XV secolo

OGGETTO/MISURE: braccio reliquiario BM 1944 (70,20x15,80x13,50 cm), bastone priorale BM 2161 (209,50x122x10 cm), calice BM 1941(20,20x diam. 14,60 cm), reliquiario a cassetta BM 720 (47,50x45x35,50 cm)

LOCALIZZAZIONE: Aosta, collegiata dei Santi Pietro e Orso

TIPO D'INTERVENTO: restauro

ESECUZIONE: Valeria Borgianni - Favria (TO)

DIREZIONE SCIENTIFICA: Alessandra Vallet, Gianfranco Zidda - Struttura Catalogo, beni storico artistici e architettonici - Ufficio tutela e valorizzazione

Il restauro delle suppellettili sacre della collegiata dei Santi Pietro e Orso di Aosta, già avviato da tempo dalla Soprintendenza regionale, trova un'importante fase di avanzamento nel presente intervento, in quanto ha interessato quattro delle oreficerie più rilevanti dal punto di vista storico-artistico del ricco Tesoro della collegiata, tra cui spicca, per antichità, il duecentesco braccio reliquiario di sant'Orso. Non potendo entrare nel dettaglio delle singole operazioni effettuate, questo contributo va letto come un'occasione per rendere conto di una delle prassi più peculiari del restauro di manufatti in metallo: lo smontaggio completo dell'opera.

L'impatto che suscita la visione di un oggetto raffinato e complesso, come può essere una croce, un reliquiario o un bastone pastorale, completamente smembrato nelle sue singole parti, ordinatamente disposte sul tavolo del restauratore, è sempre molto forte sui non addetti ai lavori.

Si tratta di un'operazione estremamente delicata, che presuppone una precisa sequenza operativa, senza la quale non sarebbe possibile pervenire a un riassetto corretto al termine dell'intervento. Per questo motivo, la scelta di effettuare un'operazione del genere è sempre il risultato di una riflessione approfondita, che prende in esame l'opera nel suo complesso. È tuttavia necessaria e utile sotto diversi aspetti: in primo luogo consente una pulitura molto accurata delle lamine e dei singoli elementi decorativi. Permette, inoltre, la verifica del supporto ligneo che spesso sottende alle lamine delle oreficerie e che deve poter essere esaminato e - se necessario - opportunamente consolidato o riparato. In secondo luogo, lo smontaggio aiuta a rilevare eventuali errati assemblaggi di lamine o decorazioni nel corso di antichi restauri.

Ne è un esempio la cassa reliquiario della mandibola di san Grato (fig. 1): l'asportazione delle statuette e delle lamine applicate sulle quattro pareti ha permesso di constatare che le figure dei santi - ad eccezione di uno dei due vescovi - hanno perso i fermagli ad occhiello originari in argento che li fissavano al supporto ligneo retrostante, sostituiti da linguette in rame che attestano una manipolazione dell'opera nel tempo.

Anche le cornici svasate della parte superiore della cassa che, essendo in ottone argentato, apparivano sin da una prima analisi un'applicazione tardiva, sono state meglio interpretate dopo la loro asportazione, in quanto i fori scoperti sul supporto ligneo hanno permesso di precisare che tali componenti sostituivano elementi metallici analoghi, ma non coincidenti, già presenti in origine.

Non sempre, tuttavia, un intervento così radicale è da considerarsi opportuno. In questo contesto, ad esempio, non si è agito in tal senso né per il tetto della sopraelevata cassa reliquiario, che presentava ancora le lamine in buone condizioni, fissate tutte con i chiodi originali, né per il calice dal bel nodo in onice, che non mostrava particolari problemi strutturali (fig. 2).

Nel caso del braccio reliquiario (fig. 3), si è intervenuti con due diversi approcci: i bordi a decorazione impressa delle maniche e le lamine del dito mignolo sono state smontate, mentre quelle più antiche che rivestono l'avambraccio sono state pulite direttamente sul supporto ligneo. Allo stesso modo, non è sembrata appropriata l'apertura dei castoni, con la sola eccezione di quelli che contenevano pietre fratturate o comunque non più saldamente fissate nel loro alveo.

Anche il bastone priorale presenta una serie di gemme di vario colore, foggia e tipologia (figg. 4a-b). Il loro interesse risiede soprattutto nel fatto che sono per lo più componenti di riuso, provenienti da manufatti più antichi. Anche per questo oggetto si è deciso di smontare solo i castoni danneggiati o rimaneggiati in passato, in modo da ristabilirne la stabilità, operazione che ha consentito anche una più minuziosa pulitura delle gemme e del castone medesimo.

Per concludere questa rapida elencazione delle plurime valenze assunte dallo smontaggio di un'oreficeria antica, non va dimenticato il contributo che questa operazione può offrire per l'interpretazione dei singoli manufatti. Come nel restauro dei dipinti e delle sculture la rimozione delle ridipinture riporta l'opera a una lettura più coerente e filologicamente corretta, allo stesso modo lo smontaggio e la ricollocazione nelle posizioni d'origine di elementi rimontati in maniera evidentemente impropria diventano un passaggio interpretativo dell'opera che è fondamentale per una sua migliore comprensione.

Nel lotto di oreficerie in questione questo problema è stato affrontato a proposito della decorazione fogliata inserita nella sequenza di elementi che compone la decorazione del bastone priorale di sant'Orso (fig. 4b). In questo caso, la scelta della Direzione Scientifica è stata quella di non rimontare il decoro, in quanto evidentemente spurio, di pessima fattura tecnica, non ben integrato nella concatenazione degli incastri e estraneo alla nitida e rigorosa scansione volumetrica impostata dall'artista che lo ideò.

[Alessandra Vallet]



1. Cassa reliquiario della mandibola di san Grato dopo il restauro. (P. Robino)



2. Calice dopo il restauro.
(P. Robino)



3. Braccio reliquiario di sant'Orso
dopo il restauro.
(P. Robino)



4. Bastone priorale:
a) dopo il restauro;
b) particolare del motivo
fogliato
prima del restauro.
(P. Robino)